

Via la Bossi-Fini L'Italia avrà una legge civile

Immigrazione: soggiorno più lungo di un anno
Si potrà ricorrere in tribunale contro le espulsioni

■ di **Maristella Iervasi** / Roma

SI CAMBIA Bossi-Fini è in fin vita. Con un disegno di legge delega a fine febbraio il governo la riformerà. Entro l'anno, quindi, i permessi di soggiorno saranno più lunghi: 3 anni invece degli attuali 2 e al rinnovo varranno quasi il doppio; ritorna la figura dello

Sponsor, ci saranno liste di collocamento presso i consolati e la creazione di una banca dati da cui "pescare" l'immigrazione legale. Non solo: va in pensione anche il visto turistico, basterà un'autocertificazione alla frontiera (oggi il voto dell'emendamento alla Camera). E in tema di rimpatri ed espulsioni, all'immigrato verrà consentito di fare ricorso al tribunale in modo che sulla sua sorte non deciderà più solo il giudice di pace. Un modo per ricondurre l'immigrato sotto il diritto normale e non più speciale, che

spetta solo ai criminali. Le linee guida della riforma della legge sull'immigrazione della destra sono state illustrate ieri dai ministri dell'interno Giuliano Amato e della Solidarietà Paolo Ferrero intervenendo al cinema Capranica di Roma all'assemblea pubblica promossa dal Tavolo immigrazione (Asgi, Arci, Acli, associazioni e sindacati). In platea tante facce di colore e mamme con bambini in braccio. In sala anche Svonko Djordjevic, il rom-clandestino il cui caso è seguito con attenzione dal Viminale fin da Ferragosto. «Lui non esiste - ha detto il ministro indicandolo -. Eppure io lo conosco, so che ha studiato a Roma. Legalmente però non c'è. Perché non ha niente, non ha documenti». Amato ha annunciato una legge ad hoc per i nomadi e per

Svonko l'invisibile, presto, un documento di viaggio per potersi muovere liberamente almeno in Italia.

IL VISTO Amato e Ferrero questa volta non hanno bisticciato. Il primo ha criticato l'opposizione per l'ostinazione insistente alla Camera per una norma che abolisce il permesso inferiore a tre mesi per il soggiorno turistico. Norma voluta dalla Bossi-Fini e che viola la direttiva comunitaria per il quale il nostro paese rischia la procedura di infrazione. Da qui la decisione di un disegno di legge delega per riformare la Bossi-Fini perché - ha sottolineato Amato - «in Parlamento si deve vivere ma di Parlamento non si deve morire. In questo modo riduciamo il numero di parole (ostruzionismo, ndr) per arrivare entro l'anno al cambiamento». Una disciplina ispirata al rispetto di tutti: «non soltanto per ariani e cattolici», ha concluso il ministro. «Ognuno si metta una mano sulla coscienza e decida che Italia vuole: se vivere in pace o portarsi le crociate in casa». Ferrero, invece, ha insistito sull'incontro tra la domanda e l'offerta legale di immigrazione. E sull'importanza della lingua italiana e della Carta



Il centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Asilo

Per ora resta fuori: «Un capitolo minore, interessa poche persone»

«Sull'asilo non si era intervenuti - ha spiegato Amato - perché si era in attesa dell'approvazione della legge comunitaria 2006. Ora che la legge è stata approvata, possiamo partire subito con un decreto attuativo. E con un piccolo disegno di legge che l'affiancherà». Il tutto non avverrà all'interno della modifica della Bossi-Fini: «È un capitolo minore - ha detto Amato - interessa poche persone».

costituzionale.

SOGGIORNO «Pagare 70 euro un permesso di soggiorno che non arriva mai, lo trovo una rapina», ha detto Amato. Ribadendo l'intenzione di un futuro di trasferire le competenze dei rinnovi da Poste Italiane ai Comuni. Presto,

altre altre novità in vista. Per gli stagionali il permesso durerà anno; tre anni invece per chi lavora a tempo indeterminato. Ricongiungimenti familiari: avranno la stessa durata del soggiorno della persona con cui ci si ricongiunge».

Nomadi

«Sono un test sulla coscienza» Per loro si studia una legge ad hoc

Una legge ad hoc sui nomadi. È l'ipotesi alla quale sta lavorando il governo. Amato ha definito i nomadi «il test della coscienza degli italiani», perché, «oggi sono visti come accade agli italiani a Chicago: se italiani volevano dire mafia, nomade vuol dire ladro». Ed è proprio «in ragione di questo» che «queste persone - ha concluso il ministro dell'Interno - oggi non hanno diritti».

Cpt

Oggi il rapporto De Mistura Svuotare i centri, non più carceri

I Cpt sono inutili e dannosi. Su questo, in commissione de Mistura che sta elaborando il rapporto sui Cpt, sono tutti d'accordo. Ma su come sostituirli lo scontro è ancora vivo: c'è chi ipotizzerebbe le carceri come posto per l'identificazione o chi pensa a cpt più umanizzati. Oggi la commissione d'indagine voluta dal Viminale presenterà il rapporto finale. Poi il via al dibattito.

BADANTI FUORI FLUSSI Le assistenti familiari verranno conteggiate fuori quota («Il giorno che alla zia si rompe il femore non è programmabile», scherza Amato). Obiettivo: evitare il d-day.

SPONSOR Può essere individuale, collettivo ed istituzionale. Pos-

sibile anche il permesso di soggiorno per ricerca di lavoro, purché il lavoratore abbia una dote propria.

STOP AL DIRITTO SPECIALE Degli immigrati si occuperà - come per i cittadini italiani - il giudice ordinario.

Ragusa, c'è il disabile e le famiglie svuotano la classe

Da una settimana 16 alunni su 18 delle scuole medie disertano le lezioni per la presenza in aula del problematico ragazzo

IL FATTO

Insegnanti di sostegno, ce n'è uno su due alunni disabili

La scuola italiana ha una peculiarità unica in Europa sul sostegno ai disabili. Siamo l'unico paese a tentare in tutti i casi l'integrazione fra disabili e studenti. Le nostre scuole sono piene di classi in cui sono presenti uno o più ragazzi disabili e i risultati sono ottimi nella stragrande maggioranza dei casi. Non esistono dati certi, ma gli insegnanti di sostegno nella scuola italiana sono in rapporto di 1 a 2 con i ragazzi disabili: circa 80 mila insegnanti, circa 160 mila disabili. Una peculiarità che ha portato anche molte polemiche. Nello scorso ottobre la bozza di Finanziaria, basandosi su dati dell'Ocse, proponeva di ridurre gli insegnanti di sostegno perché inferiori rispetto alla media europea. Fu il ministro Fioroni a bloccare la riduzione degli insegnanti di sostegno considerando «inaccettabili i principi su cui si basano». «Noi rifiutiamo l'idea di un insegnante ogni 138 alunni perché da decenni la scuola italiana ha scelto di integrare in classe i diversamente abili, una cifra di civiltà a cui non vogliamo rinunciare». Fioroni lanciò invece una controproposta: «Facciamo invece i conti sull'organico degli insegnanti di sostegno rispetto ai ragazzi che hanno bisogno e discutiamo come migliorare il servizio offerto: su questo siamo disponibili». Da quel giorno non ci sono state novità. Il caso di Ragusa può essere una buona occasione per riportare il tema al centro dell'attenzione del ministero. **m.fr.**

■ di **Marzio Tristano**

CEFFONI Un ceffone ad un ragazzo disabile iperattivo, la polizia a scuola, e il caso che esplose a Roma con l'arrivo stamane a Ragusa di un ispettore del ministero

inviato dal ministro Fioroni. Da un lato c'è una classe che lo accusa di violenze, e da otto giorni diserta, quasi in blocco (16 alunni su 18) le lezioni. Dall'altro c'è lui, un ragazzo disabile di 13 anni, robusto e irascibile, che in quella classe non si è mai inserito e che, anzi, ha cercato di educarlo a suon di ceffoni, come sostengono la mamma ed il suo convivente che hanno presentato una denuncia ai carabinieri per uno schiaffo («l'ennesimo», hanno denunciato) ricevuto proprio ieri.

Accade alla scuola media «Vann'Antò» di Ragusa, dove la direttrice, Lucia Aiuto, non nega le difficoltà: «Il problema esiste ed è grave, ma non siamo riusciti a risolverlo. Ho segnalato il caso alle autorità sanitarie e scolastiche, di recente ho informato anche la procura presso il tribunale dei minori». E per capire come stanno le cose, ma anche il livello di adeguatezza dell'istituto nell'accoglienza dei ragazzi disabili, il ministro Fioroni ha inviato stamane a Ragusa l'ispettore scolastico Giovanna Crescione. Pietro (nome di fantasia, ndr), a

La scuola e i genitori si difendono: «È violento, ci picchia» Dal ministero arrivano gli ispettori

sentire compagni e genitori è vivace, urla, disturba i suoi piccoli colleghi. Sette anni fa venne operato al «Gemelli» di Roma per un tumore al cervello, un astrocitoma, che gli provocava periodi di «assenza» dalla realtà e una sintomatologia tipica dei malati di epilessia. Da allora deve essere controllato ogni sei mesi con una risonanza magnetica per verificare lo stato del tumore che non sembra avere subito modifiche negli ultimi anni. Alla Vann'Antò gli affiancano un insegnante di sostegno, che però con lui non lega e che ieri mattina gli ha mollato il ceffone che ha provocato l'intervento della polizia in classe e la denuncia contro la scuola. Ora il convivente della madre, addetto al marketing in un supermercato, accusa: «Con lui a scuola non hanno saputo stabilire alcuna intesa. Nell'istituto non hanno mosso una foglia per tentare d'integrarlo, per spiegare agli altri studenti

cos'ha subito il loro compagno, per evitare che lo prendessero in giro o lo provocassero considerato che la sua non è una classica disabilità. Non è stata coinvolta neanche l'Asl e il ragazzo è stato addirittura sospeso più volte come se fosse uno studente normale. Il figlio della mia compagna è iperattivo e ha bisogno di essere seguito in maniera particolare, di avere un trattamento che tenga conto del suo male. Ma così non è». La scuola si difende mostrando i lividi delle botte che Pietro avrebbe sferrato persino alla direttrice:

Il 13enne è operato anche per un tumore al cervello. La famiglia: «Non c'è sostegno non lo aiutano»

«Io stessa - dice Lucia Aiuto - sono stata vittima, avendo subito un calcio al basso ventre e una lussazione alla spalla per cui sono stata ricoverata cinque giorni in ospedale. Inizialmente riuscivo a calmare il ragazzo usando parole dolci e qualche carezza, poi non c'è stato niente da fare. E diverse persone, bambini e insegnanti ne hanno fatto le spese». Pietro ha legato soltanto con l'assistente socio sanitario del comune, con cui va a mare e fa lunghe passeggiate. Hanno un rapporto speciale «quasi da fratelli» - dice il convivente della madre. E così, per «valutare i provvedimenti da prendere per consentire il regolare corso scolastico agli studenti e al ragazzino disabile» la questione verrà affrontata giovedì in una riunione convocata dal prefetto Mario Ciliberti cui dovrebbero partecipare i vertici scolastici ragusani, un magistrato del tribunale per i minori, un neuropsichiatra infantile.

Graduatorie da rifare, 50mila insegnanti rischiano il posto

L'ultima beffa della Moratti: la corte ha bocciato il raddoppio dei punti per chi ha lavorato «in quota». Fioroni scrive ai professori

■ di **Massimo Franchi** / Roma

Un altro lascito «morattiano» rischia di mandare all'aria le graduatorie della scuola. Venerdì scorso la Corte Costituzionale, relatore l'ex ministro Sabino Cassese, ha dichiarato incostituzionale la norma che raddoppia il punteggio per i docenti che hanno prestato servizio nelle sedi di montagna (sopra i 600 metri). Introdotta dal ministro Moratti nel 2004, è stata abolita dall'Unione (che si è sempre dichiarata contraria) nella Finanziaria appena approvata. Come tutte le sentenze della Suprema corte il provvedimento ha valore retroattivo e va quindi ad incidere sulle graduatorie e dunque

sulle 150 mila assunzioni in tre anni che il governo ha fissato da qua al 2009. «Era una norma sbagliata, se si fosse seguito il nostro indirizzo non ci saremmo trovati in questa situazione - spiega da viale Trastevere il viceministro Bastico -. Stiamo analizzando le conseguenze con i nostri tecnici e ora cercheremo una soluzione dopo aver incontrato i sindacati (ieri Fie Cgil e Snals avevano già chiesto l'intervento del governo, Ndr). Non faremo colpi di mano, cercheremo di salvaguardare le graduatorie nel modo più indolore». Gli insegnanti che si vedono tolti punti rischiano di perdere le cate-

dre o la prevista assunzione; un numero eguale andrebbe reintegrato o li scavallerebbe per il futuro. Stime precise non ne esistono, ma gli insegnanti coinvolti dovrebbero aggirarsi attorno ai 50 mila. Una possibile soluzione potrebbe venire da un decreto legge che confermi le assunzioni fatte dal 2004 all'anno scorso e di assumere chi ora si trova in graduatoria nelle prossime immissioni in ruolo.

LA LETTERA DI FIORONI Spiegare direttamente agli insegnanti come cambia la scuola. Da oggi da viale Trastevere partiranno milioni di copie della lettera con cui il ministro Fioroni scrive ai docenti delle scuole dell'infanzia, delle ele-

mentari e delle medie inferiori. Il contenuto lo ha rivelato il ministro in persona: «Segnalo il percorso che intendo seguire per modificare le Indicazioni nazionali (i programmi di studio) cercando di ridurre il tasso di aspettative e di speranze». Dopo aver smontato pezzo per pezzo l'architettura della riforma Moratti, per ultimo con l'abolizione dei licei tecnologici ed economici e con il rilancio dell'istruzione tecnica, il ministero vuole rilanciare sul tema dell'autonomia. «Tre punti ritengo prioritari - ha sintetizzato Fioroni - le Indicazioni devono essere compatibili con le scuole dell'autonomia (quelle attuali risentano la pedagogia di Stato); l'uniformità del-

l'offerta formativa si raggiunge solo stabilendo un comune denominatore; coniugare le competenze con i curricula, sviluppando nei ragazzi la capacità di senso critico». Ma come saranno nello specifico le Indicazioni nazionali? Per prima cosa si parlerà di obiettivi per i curricula e non di programmi e di nozioni, lasciando agli insegnanti piena libertà su come far raggiungerli ai loro allievi. La scelta è fatta proprio per distanziarsi dall'era Moratti e rilanciare l'autonomia puntando sulla tradizione di pluralismo della scuola. Niente nozionismo, niente elenco di teorie e teoremi, come nel caso delle polemiche sull'abolizione della teoria dell'evoluzione di Darwin.

41 anni dopo la frana arrivano i risarcimenti

■ Quarantuno anni dopo la calamità arrivano i soldi. Un risarcimento, una beffa, una storia all'italiana. La Regione Sicilia ha approvato, con un provvedimento pubblicato sulla Gazzetta ufficiale, il decreto che stabilisce le indennità di espropriazione degli immobili interessati dalla frana che, il 19 luglio del 1966, distrusse il centro storico di Agrigento. Le indennità, riferisce il Giornale di Sicilia, verranno liquidate a quasi 41 anni da quel tragico evento. L'importo complessivo della prima tranche ammonta a circa un milione di euro e verrà assegnato a tre imprenditori che avevano de-

nunciato danni alle strutture di loro proprietà che, al momento della frana, erano quasi ultimate. La vicenda dei risarcimenti per la frana di Agrigento è lunga e tortuosa: cinque giorni dopo l'evento, il Genio civile di Agrigento dispose la demolizione degli edifici per la tutela della pubblica incolumità; il 3 agosto il ministero dei Lavori pubblici nominò la Commissione Martuscelli, che avrebbe avuto il compito di accertare le cause della frana. Il 24 settembre, il Prefetto Gaivù invitò chi aveva subito danneggiamenti a chiedere una sovvenzione straordinaria, mai erogata per più di 40 anni.